

CASE REPORT _____

La base aeronavale statunitense di Sigonella in Sicilia

Le richieste di accesso a documenti riguardanti Sigonella presentate da ECCHR alle autorità italiane

I droni militari statunitensi sono presenti a e prendono il volo da Sigonella per condurre operazioni implicanti l'uso della forza in altri Paesi, specificamente in Libia e in altri Stati del Nord Africa. Tuttavia, gli accordi tra Roma e Washington sulla presenza di droni (armati e non) statunitensi presso la base militare italiana di Sigonella e le regole sul loro utilizzo non sono stati resi pubblici. Di conseguenza, la mancanza di trasparenza è causa di grande preoccupazione.

Nel marzo 2017, ECCHR ha presentato tre richieste di accesso a informazioni riguardanti, in particolare, il quadro giuridico che regola la presenza e l'uso di droni (armati e non) statunitensi a e da Sigonella. Le richieste sono state presentate ai sensi della normativa c.d. FOIA (*Freedom of Information Act*) che riconosce a "chiunque" il "diritto di accedere ai dati e ai documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni".

Le tre richieste sono state presentate al Ministero della Difesa, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Comandante di Sigonella. In tutti i casi, le richieste sono state negate ovvero non hanno ricevuto alcuna risposta. Nel maggio 2017, ECCHR ha avanzato formale richiesta di riesame al Responsabile per la prevenzione della corruzione e della trasparenza ma, nel giugno 2017, la Pubblica Amministrazione per la seconda volta ha negato l'accesso, facendo riferimento al segreto di Stato e al possibile pregiudizio alla difesa, alla sicurezza e alle relazioni internazionali dell'Italia.

A seguito di ciò, nel luglio 2017, ECCHR ha presentato un ricorso dinnanzi al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio (TAR) che, nel dicembre 2017, ha rigettato il ricorso per motivi procedurali (senza esprimersi sul merito della vicenda). In particolare, il TAR ha dichiarato il ricorso inammissibile a causa della mancata notifica al "governo degli Stati Uniti d'America", che avrebbe avuto un contro-interesse rispetto alla richiesta.

Contro questa decisione, nel marzo 2018, ECCHR ha presentato un ricorso dinnanzi al Consiglio di Stato, rigettando l'interpretazione data dal TAR, in particolare circa la necessità di notifica a una controparte in una controversia FOIA; ECCHR ha inoltre sottolineato l'importanza della trasparenza in tali fondamentali decisioni che riguardano l'essenza del governo e della politica italiani in materia di diritti fondamentali (compresi il diritto alla vita e i limiti del legittimo ricorso alla forza letale). La controversia FOIA pende dunque ora dinnanzi al Consiglio di Stato.

Il programma dei droni statunitense e il ruolo degli Stati europei

Nel contesto della cosiddetta “Guerra globale al terrore”, iniziata all'indomani degli attacchi dell'11 settembre 2011, l'uso di Aerei a Pilotaggio Remoto (APR), comunemente noti come droni, è divenuto una tattica alla quale gli Stati Uniti si affidano per uccidere sospetti terroristi all'estero, anche al di fuori delle “aree di ostilità attive”.

Il programma, cominciato con il Presidente George W. Bush, è cresciuto enormemente con il Presidente Barack Obama. Da quanto è entrato in carica nel gennaio 2017, l'amministrazione del Presidente Donald Trump ha mostrato preoccupanti tendenze quanto all'uso dei droni armati. Il programma statunitense suscita serie preoccupazioni con riguardo al rispetto del diritto internazionale e, in particolare, del diritto internazionale dei diritti dell'uomo, del diritto internazionale umanitario (*jus in bello*) e delle regole che disciplinano il ricorso alla forza da parte degli Stati (*jus ad bellum*).

Gli Stati europei giocano un ruolo centrale, nell'ambito del programma statunitense di omicidi mirati (in inglese, *targeted killings*) a mezzo drone all'estero, che rischia di renderli complici in violazioni del diritto internazionale e/o in condotte criminali. Vi sono prove del fatto che un certo numero di Stati europei, compresi il Regno Unito, la Germania, i Paesi bassi, la Danimarca e l'Italia, sono coinvolti in diversi modi nel programma dei droni statunitense.

Questi Stati hanno un ruolo fondamentale nell'ambito della catena che conduce a ciascun attacco a mezzo drone statunitense, condividendo intelligence con gli Stati Uniti, mettendo infrastrutture militari sul proprio territorio a disposizione degli Stati Uniti – come nel caso dell'Italia e, specificamente, della sua base militare di Sigonella – o in altro modo fornendo aiuto o assistenza nelle operazioni statunitensi.

Il ruolo di Sigonella nell'ambito del programma dei droni statunitense

In ragione della sua posizione al centro del Mar Mediterraneo, la base aeronavale di Sigonella in Sicilia, è sempre stata di grande importanza strategica per l'Italia e per i suoi alleati Nato. Negli ultimi anni, l'importanza del “fulcro del Mediterraneo” è cresciuta in particolare per le operazioni a mezzo drone condotte dagli Stati Uniti in Nord Africa (e, specificamente, in Libia) nell'ambito delle operazioni anti-terrorismo statunitensi.

Nel febbraio 2016, il [*Wall Street Journal*](#) ha rivelato che Roma e Washington avrebbero concluso un accordo (non ancora reso pubblico) che permetterebbe agli Stati Uniti di impiegare i droni armati presenti a Sigonella in Libia, e più in generale in Nord Africa, contro lo Stato Islamico (ISIS). In base a quanto pubblicamente dichiarato da membri del governo italiano del tempo (compreso l'allora Ministro degli Affari Esteri, Paolo Gentiloni, il Ministro della Difesa, Roberta Pinotti e l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri, Matteo Renzi), l'Italia avrebbe acconsentito a due condizioni, ossia che (a) i droni armati statunitensi siano impiegati in operazioni di natura esclusivamente difensiva e (b) l'Italia abbia l'autorità di approvare caso per caso le operazioni statunitensi. Tuttavia, anche prima di ciò, si ritiene che l'Italia e gli Stati Uniti abbiano concluso un accordo segreto per lo schieramento permanente a Sigonella di droni statunitensi da impiegarsi in operazioni di ricognizione e sorveglianza.

Si ritiene inoltre che, tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013, per far fronte alla situazione di forte e crescente instabilità nell'area del Nord Africa e del Sahel, l'Italia abbia concesso autorizzazioni temporanee allo schieramento a Sigonella di ulteriori droni statunitensi (eventualmente armabili) da impiegarsi in operazioni di ricognizione e sorveglianza.

Il quadro giuridico per la presenza statunitense a Sigonella

Il quadro giuridico per la presenza militare statunitense a Sigonella comprende il Trattato dell'Organizzazione dell'Atlantico del Nord del 1949, la Convenzione cosiddetta NATO-SOFA del 1951, il Bilateral Infrastructure Agreement (BIA) del 1954, il Memorandum of Understanding (cosiddetto "Shell Agreement") del 1995 e il Technical Agreement on Sigonella (TA) del 2006.

In base a quanto stabilito dal TA del 2006: la base di Sigonella è posta sotto il comando italiano ma il comandante statunitense ha "full military command over US personnel, equipment and operations"; il comandante statunitense ha l'obbligo di "notify in advance the Italian Commander of all significant US activities" (ossia tutte quelle attività che non sono attività di routine); il comandante italiano ha l'obbligo di "advise the US Commander if he believes US activities are not respecting applicable Italian law" nonche di "intervene to have the US Commander immediately interrupt US activities which clearly endanger life or public health and which do not respect Italian law"; e, infine, "[p]ermanent increases of the operational component and relative support shall be authorized by the Italian National Authorities". Tale obbligo giuridico posto a capo del comandante italiano potrebbe rendere l'Italia complice nel programma dei droni statunitense e negli attacchi a mezzo drone statunitensi condotti dalle basi militari italiane in Libia e in Nord Africa.

Aggiornato al: Maggio 2018

European Center for Constitutional and Human Rights (ECCHR)